

Sono la più antica famiglia nobiliare presente nel Parmense fin dall'anno Mille

L'origine dei Pallavicino

Discendono dagli Obertenghi, come i casati degli Este, dei Malaspina e dei Braunschweig

I Pallavicino sono la più antica famiglia nobiliare presente nel Parmense dove nel 1033 Adalberto II, insieme alla moglie Adelaide, ha fondato il monastero di Santa Maria di Castione Marchesi dotandolo di terre dei dintorni e di altre proprietà nel Mantovano.

Adalberto II discende dal ramo primogenito di Oberto I (900-975 circa), marchese e conte del sacro palazzo, capostipite degli Obertenghi da cui sono sbocciate le famiglie Pallavicino, Este, Malaspina e Braunschweig i cui stemmi, scolpiti nella pietra, campeggiano nella pagina iniziale del secondo numero dei «Quaderni Obertenghi», edito dalla Associazione Culturale Obertenga.

La pubblicazione è stata presentata dal professor Gianluca Bottazzi, docente di storia degli insediamenti tardo-antichi e medievali all'Università di Parma, nel castello di Scipione dei Pallavicino Von Holstein e contiene saggi di interesse storico e artistico sui secoli XII e XIII, scritti da vari docenti e da Alessandro Pallavicino, animatore della rivista e straordinario studioso della storia obertenga di cui ha qui ricostruito la genealogia delle due linee originate dai figli del capostipite Oberto: Adalberto I, linea albertina, e Oberto II, linea obertina. Dal fratello minore di Adalberto, Oberto IV, sono discesi i marchesi Pelavicino (Oberto 1070-1148) poi Pallavicino e Pallavicini.

Tra i Pallavicino un ruolo preminente riveste Uberto (1197-1269), definito «il più grande signore del Duecento», investito delle signorie di Busseto e Polesine nel 1249 e del quale Carlo Soliani ha tracciato un puntuale profilo storico-biografico.

Sulla sua giovinezza non si conosce nulla di certo. I primi documenti che lo riguardano risalgono al 1233-35 quando diventa podestà di Piacenza; costretto ad andarsene, dalla parte del Papa passa a quella dell'Imperatore e Federico II lo nomina podestà di Pavia e Vicario Imperiale in Lunigiana e a Pontremoli. Per la sua fedeltà e l'abilità politica e militare, viene investito della signoria di 22 castelli e 32 ville tra cui Busseto, Zibello, Polesine, Solignano, Ravarano, Tabiano, Bargone, nonché del territorio dell'oltre Po cremonese dalla foce dell'Arda a quella del Taro. I castelli di Scipione e di Pellegrino restavano ai suoi fratelli Manfredo e Pelavicino.

L'anno seguente riceve il privilegio dell'esenzione da qualsiasi imposta per le sue terre e i suoi uomini. Nominato podestà di Cremona, piega la parte guelfa in città e in campagna governando con saggezza e circondandosi i uomini di grande cultura, giuristi, notai. Morto Federico II, il figlio Corrado lo nomina Vicario Generale dell'Impero per tutta la Lombardia, il che gli permette di ottenere la signoria di parecchie città, compresa Milano.

Col crollo della potenza sveva - sottolinea Soliani - la sua fortuna politica declina rapidamente insieme a quella dei nipoti che aveva posto a capo di varie città.

In breve tempo perde numerosi castelli e Borgo San Donnino finché «fu forzatamente accompagnato fino al castello di Varano dove si ritirò poi nell'inaccessibile rocca di Gusaliggio. Qui trascorse il suo ultimo periodo di vita, che si concluse l'8 maggio 1269».

Gli Obertenghi, a differenza di altre famiglie, non hanno fondato molti monasteri per controllare il territorio, utilizzando quelli già esistenti. Gli unici due che hanno istituito sono quelli di San Giovanni a Vigolo Marchese (1008), collegabile al marchese Oberto, e quello, già ricordato, di Castione Marchesi.

In un periodo successivo hanno favorito l'espansione dell'ordine cistercense a Chiaravalle della Colomba (1135) e Fontevivo (1144): in quest'ul-



Solida fortezza La massiccia torre del castello di Scipione, uno dei tanti appartenenti ai Pallavicino.

tima abbazia si è fatto seppellire nel 1301 Guido Pallavicino.

La committenza obertenga lungo la via Francigena, che da Fiorenzuola risaliva la valle dell'Arda e attraverso il passo del Bratello si ricongiungeva al percorso principale a Pontremoli, è stata acutamente approfondita da Mariapia Branchi, che ha individuato un importante legame tra alcuni edifici religiosi dovuto alla presenza di una bottega famigliare di scultori di Castell'Arquato facente capo a Oberto Ferlendi, che ha firmato un capitello dello scomparso monastero cistercense femminile di Santa Maria di Monte Oliveto alle porte di Castell'Arquato, che ora si trova nella Galleria Nazionale di Parma.

Trovato questo preziosissimo reperto, che riporta anche la data d'esecuzione 1226, la studiosa è riuscita a risalire ad altre opere dello stesso artista, rintracciando un suo intervento nell'ex complesso monastico di San Caprasio ad Aulla, lungo la via Francigena. Ma la sua più importante presenza si rileva a Castione Marchesi dove in un capitello «gli animali addentano la foglia angolare più sviluppata delle altre, i corpi sono compresi uno contro l'altro e le ali sono tozze» come nei capitelli di Parma e Aulla.

Analizzando la tecnica scultorea e la pietra, la studiosa assegna al Ferlendi anche gli altri capitelli, contestuali alla ricostruzione della chiesa all'inizio del XIII secolo. I mosaici, invece, risalgono alla prima metà del secolo precedente.

PIER PAOLO MENDOGNI

Campanini, il fedelissimo

Una grande notizia per il mondo della politica italiana. Il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ha nominato a capo del governo Romano Prodi. Il premier è stato scelto tra i candidati più quotati e ha ottenuto la maggioranza assoluta dei voti. La notizia è stata annunciata in un momento di grande tensione politica, dopo una lunga e faticosa campagna elettorale. Prodi, leader della forza politica di centro-sinistra, ha guidato la coalizione vincente. Il suo governo sarà formato da una squadra di ministri di diverse tendenze politiche, con l'obiettivo di avviare una serie di riforme e di affrontare le sfide della globalizzazione e della crisi economica. Ciampi ha espresso il suo apprezzamento per la scelta e ha augurato un buon lavoro al nuovo governo. Prodi ha ringraziato il presidente e ha promesso di lavorare per il bene della nazione.

